

Comunisti e fase costituente

Alle Botteghe Oscure il giorno dopo la svolta
I commenti al voto di Macaluso, Chiarante, Pellicani
«Nessuna volontà di rottura, dibattito più libero»
Lo statuto affida al Cc la definizione delle procedure

Per il Pci un congresso diverso Un nuovo Comitato centrale fisserà le regole

Dopo il più lungo Comitato centrale della sua storia, ora il Pci pensa al congresso. Una nuova riunione del parlamentino comunista definirà fra una ventina di giorni le regole: ma è certo che il 19° congresso sarà diverso da tutti quelli che l'hanno preceduto. C'è un punto su cui tutti concordano: la fase che si apre è difficile, ma non drammatica. Lo dimostra il dibattito di questi giorni.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È partito in macchina per Capalbio, nella serata di venerdì, dopo l'ultima fatica di questo lunghissimo Comitato centrale: le interviste ai telegiornali. Visibilmente stanco al termine di una settimana che ha visto il dibattito più vivace e appassionato della storia recente del Pci, Achille Occhetto non nasconde la soddisfazione. Ha ascoltato con attenzione gli interventi che si sono succeduti alla tribuna, ha ascoltato le ragioni dei contrari e dei favorevoli, ha ascoltato critiche che «hanno fatto male». Ma, via via che il dibattito proseguiva, si è convinto sempre più della giustezza di una scelta che definisce un «atto di responsabilità» e non, sbrigativamente, un «azzardo». Perché, prima ancora che per gli sconvolgimenti mutamenti in corso nei paesi

occidentali, è soprattutto con gli occhi al Pci che è maturata la sua decisione. Il «nuovo corso» rischiava di giungere ad un punto morto, stretto fra un sistema politico bloccato e una «macchina-partito» ancora vecchia. Il voto europeo è stato un successo, certo: ma, riflette Occhetto, è venuto dopo una campagna «in difesa», per il diritto all'esistenza di un'opposizione democratica in un paese pericolosamente esposto a rischi di regime. E ha mostrato l'immagine di un partito dove il nuovo stenta a prendere corpo, a tradursi in iniziativa politica autonoma, ad aprirsi davvero alla società. Se i presupposti politici della «svolta» si possono leggere senza grande difficoltà nell'impostazione e poi nell'esito del 18° congresso, forse è stata proprio la campagna elettorale per le europee a far matura

re nel segretario del Pci la convinzione che qualcosa andava ancora fatto, che il rinnovamento doveva «ubire un'ulteriore accelerazione». Dopo il 18 giugno Occhetto parlò della necessità di dare un grosso scossone, una spallata nel partito. Ora lo «scossone» è venuto, e tra i motivi di soddisfazione che accompagnano Occhetto in questo week-end di riposo c'è la sensazione di aver suscitato un dibattito vero, lucido, originale, in cui il Pci parlando di sé e del proprio destino parla della società italiana, dei suoi bisogni e dei suoi destini. È un tema che ritorna nei pochi commenti del «giorno dopo», ieri mattina il palazzo della Direzione era insolitamente silenzioso, quasi vuoto. «Qualcuno», dice Walter Veltroni curioso tra gli scalfali della libreria *Rinascita* - ha scritto che sarei andato a festeggiare la «vittoria» in un ristorante qua dietro. Ma per chi ci hanno preso? Naturalmente è soddisfatto, Veltroni. Ma lo è perché il dibattito di questi giorni, le sue stesse forme, in qualche modo gli delineano un partito nuovo, che ai compromessi preferisce la chiarezza e insieme non fa del dissenso una lacerazione e un dramma. «Una boccata

d'aria fresca», commenta sul portone di Botteghe Oscure Maria Rodano. Alcuni titoli di giornale (anche quello dell'*Unità*, «Si vota e vince Occhetto») la lasciano perplessa. Perché, dice, un «vincitore» presuppone uno «sconfitto», e così non è stato. Non è diverso il giudizio di Giuseppe Chiarante. Ha votato «no» alla proposta di Occhetto, non considera «traumatico» il risultato: «Non c'è nessuna volontà di rottura nel gruppo dirigente: piuttosto, ora il dibattito è più ricco, la discussione è più esplicita. E questo è un bene». Nel suo ufficio del secondo piano, Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, si ritrova con quattro «ministri» che hanno votato «no» (Garavini, Mmucci, Tortorella, Zuffa) «che male c'è?», sorride. «Il governo ombra è espressione di tutto il partito». Si avvicina Emanuele Macaluso, un fascio di giornali sotto il braccio. «Vuoi sapere chi ha vinto? Ha vinto l'alternativa alla Dc. Anche da posizioni diverse, è stata privilegiata la scelta politica: e il nodo dell'alternativa è stato sciolto ancor più chiaramente di quanto non fosse avvenuto al congresso. Nessun dramma, dunque. Neppure per il «no» di Natta? È il presidente del Comitato centrale...» Nikle

lotti - ribatte malizioso Macaluso - è il presidente della Camera, anche se sta all'opposizione. Vuoi che Natta non possa fare il presidente del Cc? Il presidente è il garante di tutti. Proprio le «garanzie» vengono ora in primo piano: a metà dicembre il Comitato centrale tornerà a riunirsi per fissare la data del congresso e soprattutto per definire le procedure e il regolamento congressuale. Lo statuto attribuisce al Cc il potere di definire «le modalità di presentazione, discussione e votazione» dei documenti congressuali (articolo 11) e le norme per l'elezione dei delegati (articolo 16): nulla, insomma, è già stabilito. Ma è certo che il 19° congresso del Pci sarà diverso da tutti quelli che l'hanno preceduto: non tanto per il numero e la «qualità» dei «no» venuti a Occhetto, quanto soprattutto perché le posizioni sono molto più articolate di quanto lasci intendere il voto al Cc. Gli schieramenti tradizionali, con quel poco o tanto di «cristallizzazione» che inevitabilmente portano con sé, escono scompaginati dalla discussione di questi giorni. Il congresso che si apre è davvero un congresso di svolta.



Bodrato: il partito troppo ingeneroso con De Mita

«Ma no, è stata solo una battuta»: così Guido Bodrato, vice segretario della Dc (nella foto), in un'intervista concessa al settimanale *«Epoca»* commenta l'affermazione che sarebbe ora Giulio Andreotti ad avere il doppio incarico. È vero, però, dice Bodrato, che «l'immagine di Andreotti» prevale su quella di Arnaldo Forlani, il vero segretario. Il presidente del Consiglio, secondo Bodrato, possiede «la capacità di influenzare o, meglio ancora, di personalizzare tutti quegli avvenimenti politici in cui gioca un ruolo di protagonista» e, nel far ciò, «batte anche Craxi». Forlani e Andreotti, secondo il vice segretario della Dc, hanno il torto di voler «demolire persino il ricordo» della gestione di De Mita. Secondo Bodrato, «i vincitori del congresso dovrebbero dimostrare più generosità». Uno di quei vincitori, Antonio Gava, sostiene in una sua rubrica su *«Il Mattino»* che in realtà non vi è stato alcuno stacco tra l'era De Mita e la segreteria di Forlani, tutte e due essendo segnate dal «consolidamento della collaborazione con il Psi e con gli altri partiti di governo». Quanto alle polemiche sull'«invisibilità» di Forlani, e sul fatto che egli non garantisca l'unità della Dc, Gava è decisamente di parere diverso: gli ultimi Cn «costituiscono testimonianza recente dello spirito unitario all'interno del nostro partito».

Granelli: la Dc non rinuncia all'idea di avere il sindaco a Milano

discusse le prospettive del partito in vista delle amministrative. «Milano» ha affermato Granelli - non può rinunciare a priori, ai pari di partiti che raccolgono minori consensi, al diritto di porre sul tavolo di un negoziato tra eguali l'ipotesi di una propria candidatura.

Agrigento: Pci aderisce al digiuno contro la mafia

I comunisti di Agrigento hanno aderito all'invito del vescovo della diocesi per una giornata di digiuno contro la mafia, che si svolgerà oggi. I comunisti saranno nella sala del Comune di Palma di Monteciarlo, il paese nel quale la criminalità mafiosa ha raggiunto in questi mesi la sua punta più alta. «Nella consapevolezza delle differenti posizioni - scrivono in un comunicato per annunciare l'iniziativa - ci auguriamo che ciò possa rappresentare un punto di partenza per l'aggregazione di uno schieramento di forze sociali, culturali, politiche che vogliono favorire l'occasione per sensibilizzare sempre di più l'opinione pubblica, per isolare il fenomeno mafioso».

«Rissa» tra socialisti al Comune di Vigevano

Sono volate parole grosse, l'altra sera, dopo l'elezione del nuovo sindaco di Vigevano, in provincia di Pavia, tra il capogruppo del Psi, Giuseppe Bellazzi e il socialista dissidente Italo Maggioni. Lucia Rossi, democristiana, è stata eletta sindaco della cittadina, con 23 voti (su 40) di una maggioranza formata da Dc, Psi, Psdi, Pri e l'appoggio esterno dei liberali. Il vicesindaco è un socialista, Rosario Mandoliti. Il consigliere socialista (dissidente) Maggioni ha denunciato che la lotta politica è assai degenerata a Vigevano: «Dopo i vetri rotti e le gomme tagliate, la scorsa settimana - dice - ora è arrivata anche la pistolaletta calibro 45 magnum...» Maggioni è l'ex assessore ai Lavori pubblici ed ha denunciato una «congiura» contro il suo gruppo. Un commerciante di Vigevano, a lui vicino, ha denunciato alla polizia di aver ricevuto un colpo di pistola contro la sua abitazione. Replica imbarazzata del neo eletto vice sindaco: Anch'io - ha detto - sono stato a volte minacciato... ma non ne ho mai parlato in consiglio... comunque, mi dispiace quel che è successo.

Per la prima volta a Muggia eletta giunta senza comunisti

È la prima volta, da quarant'anni, che Muggia, l'ultimo comune italiano al confine con la Jugoslavia, non ha un sindaco comunista: l'altra notte è stato eletto il socialista Jacopo Rossini, 48 anni, con i voti della Dc, del Psi, del Psdi e di un repubblicano.

MONICA LORENZI

Torino: il dibattito inizia con un fuoco di fila di no

Dopo la relazione di Arditò vivace confronto in federazione
Tra i contrari Pugno e Novelli
«Al vertice c'è poca attenzione alla democrazia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Come la pensa la periferia del partito? Che giudizio dà sull'avvio della fase costituente approvato dal Comitato centrale? La parola tocca al Comitato federale di Torino - convocato a lambur battente mentre al Cc ancora si volava - che è espressione di un partito dalla marcata caratterizzazione sociale: il 74 per cento degli iscritti sono

operai dell'industria, pensionati e casalinghe. Lo scambio di battute scherzose mentre la sala del circolo «Garibaldi» si riempie all'invensimile sembra quasi un antidoto alla tensione che si respira nell'aria. Quando Maria Tourn, presidente del Cc, invita il segretario della Federazione Giorgio Arditò a svolgere la sua relazione, ha già annotato cin-

quanta richieste di intervento. In quaranta minuti, Arditò ripercorre i punti essenziali della proposta di Occhetto di apertura della «fase costituente» di una nuova formazione politica, assunta a maggioranza di due terzi dal Comitato centrale, con l'appello, rivolto a tutti, alla franchezza, a scelte chiare, al rispetto delle reciproche posizioni. E la franchezza di certo non manca. Giancarlo Montaldo si schiera nettamente col «fronte del no» a causa di quello che gli appare uno «scarto netto» tra l'analisi degli avvenimenti che hanno scosso il mondo e la «limitatezza» della proposta. Il suo disaccordo è di metodo e di merito. Atenti, ammonisce, a non ritrovarsi con un partito che ha un nuovo nome ma diventa sempre più piccolo. Costituente per cosa e con chi? Il Psi - sostiene - è parte

costitutiva di un blocco moderato-conservatore. E se si rilancia «a priori» a un rifiuto delle ideologie comuniste, la prospettiva può essere l'omologazione. Aspra è la critica dell'ex deputato Gianni Alasia che dichiara di riconoscersi nelle posizioni di Ingrao. Sulla «svolta» grava un orizzonte confuso e incerto mentre la nuova formazione politica avrebbe bisogno - insiste - di un preciso «blocco contenutistico», il centro del partito è diventato «un involucro vuoto che ha un modo goliardico di fare politica»: è scarsa attenzione alla democrazia: dopo settimane di consultazioni su due nomi, «abbiamo appreso dai giornali che il candidato alla segreteria regionale è Fassino». Qualcuno applaude, e il presidente Tourn si appella

alla «prassi» delle sedute del Cc che non prevede simili manifestazioni. Prende la parola Emilio Pugno, già dirigente Cgil e parlamentare, anche lui su una linea di netto dissenso. Ci si è richiamati alla nostra storia, alle peculiarità del Pci: ma allora, perché cambiare? C'è il pericolo - afferma - che tutto ciò possa apparire come «un salvacondotto» nei confronti del Psi che, a confronto con le altre forze socialiste europee, vive un processo involutivo. «Preoccupato e pessimista» è Antonio Monticelli, consigliere regionale, che tiene a distinguere la sua posizione: condivide la necessità di una rifondazione del partito, ma il suo giudizio è negativo sui tempi e sui caratteri della proposta. Il fatto che si siano visti accomunati sia nel «sì» che nel «no» compagni che «pen-

sano cose opposte», è la prova che il problema è stato posto in modo sbalordito: «Avrei detto sì se il metodo fosse stato diverso». È durissimo l'intervento dell'ex sindaco Diego Novelli che al Cc aveva già votato contro l'ordine del giorno di Occhetto. Parla di ambiguità non superate col 18° congresso, esprime condanna per «presappochismi e giochi di prestigio» che a suo parere si sono manifestati nella conduzione del partito. La stessa proposta di costituente per una nuova forza politica «cambia anche il nome e la forma organizzativa del partito». Ora, dice, «devo preoccuparmi» la grande massa degli iscritti che si è chiusa in se stessa, si sente sconfitta e si ritira nell'ombra. È, polemicamente, chiede: quale sarebbe la novità? L'approdo alla so-



Un momento della seduta del Comitato centrale; in alto, Achille Occhetto

Al Comitato federale del Pci confronto di opinioni sulla prospettiva di una Costituente

Cagliari: «Si apre una fase di movimento»

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Poche ore dopo la votazione a Botteghe Oscure, che ha detto sì alla proposta di Occhetto, si è aperto il confronto nel Comitato federale di Cagliari sulle scelte ed il cammino che i comunisti italiani compiranno nei prossimi mesi. Chi si aspetta una discussione tutta incentrata sul sentimento e sul nome da dare alla nuova forza politica è rimasto deluso. L'alto numero dei presenti - la quasi totalità, come forse non si vedeva da tempo - faceva presagire un inizio di discussione tutta «politica», in certi momenti serrata, ma rivolta al futuro. E così è stato, mentre l'alto numero di iscritti a parlare ha fatto slittare i lavori a domani (intanto si stanno svolgendo affollati attività nelle sezioni). Già nella relazione del segretario di federazione, Carlo Salis (che ha votato sì in Comitato centrale), la necessità di una fase nuova nella lotta politica italiana è così presentata: «Abbiamo iniziato una guerra di movimento, con l'obiettivo di aggregare la sinistra diluita, al di fuori dei vecchi schemi e divisioni - dice Salis - e per superare la situazione di stallo non potevamo non compiere un atto unilaterale, quale è quello di dare vita noi a una costituente e di chiamare gli altri a confrontarsi. Cer-

to, i tempi della discussione sono stretti ma oggi, a differenza di quanto è accaduto in anni passati, non abbiamo più - insiste - una nicchia sicura dove stare al caldo, inattaccabili dagli avversari. I successivi interventi hanno riflettuto, in buona sostanza, le posizioni emerse dal Congresso: «È positivo che nelle sezioni si contino i delegati - afferma - e che si venga eletti non per status o immagine, ma per posizione politica. Se crediamo ad un processo politico totalmente nuovo, non possiamo prefigurare tutte le opzioni o dare per scontati passaggi e interlocutori». Le perplessità sul metodo di avvio della discussione, avanzate da Macis, sono poi fatte proprie da Giorgio Caredda, responsabile cultura della federazione, che avanza dubbi anche sul programma e sulla prospettiva. Analoghi dubbi vengono avanzati dall'ex segretario regionale Pier Sandro Scano, che si pronuncia, come nel Cc, contro la proposta di Occhetto: «La strada scelta non è l'unica né la più forte, c'è stata troppa precipitazione, questo percorso sia solo una mossa politica per cambiare nome, che può apparire, al di là delle intenzioni, un segno di cedimento».

Proiettato sui futuri sviluppi l'intervento del segretario cittadino Gino Sulis, che considera solo ora aperta la discussione, nella prospettiva di un nuovo partito: «Davanti ai grandi sconvolgimenti, la nostra tradizione, come le nostre forme di organizzazione non bastano più, anzi possono distruggere il patrimonio così accumulato; la nuova formazione politica deve avere il compito di spezzare il blocco della democrazia italiana, non certo di adagiarsi su di esso». Dello stesso tenore l'intervento di Giorgio Macciotta, vicepresidente dei parlamentari comunisti. «Abbiamo necessità di cambiare, proprio perché siamo i più interessati alle trasformazioni nel nostro paese ed in Europa. Dobbiamo rompere l'inquinamento del sistema dei partiti, anche con un forte e moderno bagaglio programmatico, che metterà alla prova i socialisti e la sinistra dc e che potrà far finire le rendite di posizione; dobbiamo infine coniare, affinché l'assillo unanimitario smetta di bloccare la nostra crescita». Dopo la prima interruzione dei lavori il presidente della Provincia, Walter Piludu, ha chiesto in una mozione, quali fossero le forme di garanzia, chiarezza ed equità, per il dibattito congressuale. Il segretario federale ha rimandato alle decisioni che, tra breve, prenderà il Comitato centrale.

Financial T. «Scommessa davvero coraggiosa»

LONDRA. «Una delle scommesse più coraggiose della storia moderna della politica italiana». Così il *Financial Times* commenta il nuovo corso del Pci e la svolta avviata da Achille Occhetto. In un articolo del corrispondente da Roma, John Wyles, corredato da una foto del segretario con la didascalia «Occhetto il coraggioso», il quotidiano finanziario britannico sottolinea come, spinto dagli eventi della Germania est e in meno di quindici giorni, Occhetto abbia avviato il più grande partito comunista d'Europa occidentale lungo una «rotta sconosciuta», che potrà tradursi in «una divisione e forse in un declino», ma potrà anche dare al nuovo partito di sinistra «la possibilità di guidare l'alternativa socialdemocratica alle coalizioni dominate per quarantadue anni dalla Democrazia cristiana».

Roma Una ricerca per il nuovo partito

ROMA. «La proposta di una costituente per aprire una nuova prospettiva della sinistra, avanzata dal Pci, ha la radicalità necessaria per esprimere le esigenze di rottura con la tradizione e di apertura al nuovo necessario per la costruzione di una forza politica realmente diversa, capace di garantire un reale spazio di libertà nelle regole che la governano e nei comportamenti interni». È questo uno degli interrogativi sui quali la «Casa della scienza e dell'innovazione» di Roma avvierà una ricerca e una discussione per «contribuire a dare una base teorica al progetto politico proposto dal gruppo dirigente del Pci e ad identificare i principali soggetti sociali del cambiamento». L'appuntamento è per domani pomeriggio, quando Gianni Orlando e Vittorio Parola introdurranno la prima riunione della «Casa della scienza» destinata ad avviare il lavoro di ricerca.

Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificare, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi ai denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente la placca e tartaro proteggendo la salute dei denti e gengive.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana